

Milano: anche Sala c'è, sarà corsa a tre

● Dopo Majorino e Balzani, oggi l'ad Expo annuncerà la candidatura. Ma da Sel a Fassina c'è chi è tentato dalla rottura

● Da Torino a Bologna e Roma molte alleanze rischiano di saltare. Solo a Cagliari c'è unità nel sostegno a Zedda

L'ira del Nazareno: sulla Boschi abbandonati principi comuni, un salto di qualità

Smentite possibili alleanze con Ncd: «Non ce n'è neanche una nelle città che vanno al voto»

Pressioni di Sel nazionale per sfilarsi dai gazebo con il Pd

Federica Fantozzi

A Milano, oggi, è il giorno di Giuseppe Sala. Presentato il consuntivo dell'Expo e terminati gli adempimenti del dopo-evento, l'ex commissario unico sarà libero di sciogliere la riserva e candidarsi alle primarie del centrosinistra in vista della poltrona di Giuliano Pisapia. È il terzo e ultimo a scendere in pista: una settimana dopo Pierfrancesco Majorino, assessore Pd alle Politiche sociali, anche la vicesindaco Francesca Balzani ha avviato la raccolta delle firme. Mentre il deputato Dem Emanuele Fiano, come aveva già annunciato, abbandona ufficialmente la gara per sostenere Sala. Accelerazione ai banchetti durante le feste natalizie: la data dei gazebo è il 7 gennaio, poco più di 40 giorni.

Ma a tenere banco, in questi giorni, sono le fibrillazioni politiche tra Pd e Sel, acuitesi dopo la nettezza, ai limiti della brutalità, con cui Sinistra Italiana (nuova formazione che riunisce Sel e alcuni fuoriusciti Dem) ha votato la mozione di sfiducia a Maria Elena Boschi per il caso banche. Il Nazareno lamenta che da Sel arrivano pressioni sui suoi dirigenti milanesi per sfilarsi dal percorso delle primarie. Lo ha ipotizzato Stefano Fassina, sostenendo che con tre candidati Pd non ci sarebbero le condizioni per partecipare, mentre Alfredo D'Attorre lascia la decisione ai vertici locali. Una situazione potenzialmente pericolosa quello di uno smarcamento a sinistra: se il vincitore alla fine fosse Sala - oggi premiato ai sondaggi - rischierebbe di tro-

varsi azzoppato al ballottaggio.

Soprattutto se il centrodestra, oggi frantumato, riuscisse a trovare un uomo forte, magari costringendo il riluttante Paolo Del Debbio.

«Sel ci ripensi dove ha già rotto - ha detto il vicesegretario Lorenzo Guerini - E spero che non romperà il tavolo comune a Milano e nelle altre città dove si tratta». Già, perché la situazione è da (pre)allarme rosso. A Torino, Giorgio Airaud sfida Piero Fassino accusandolo di essere «espressione delle politiche renziste». A Bologna Sel è uscita dalla giunta Merola e si prepara a non rinnovare l'alleanza del 2013. A Roma, Stefano Fassina sta preparando la sua candidatura e si tiene distante dal rapporto con il Pd di Matteo Orfini che ha «chiuso l'esperienza Marino dal notaio». Soltanto a Cagliari, la vecchia coalizione bersaniana Italia Bene Comune resiste, perché Matteo Renzi sosterrà la corsa bis del giovane sindaco arancione Massimo Zedda.

Il caso Roma

Ma è proprio Roma a preoccupare di più, dove anche le prime mosse del commissario Tronca non hanno avuto il successo sperato. Al momento si lavora su tutti i campi. Dalla ricerca di un "papa straniero" (si fa il nome del presidente del Coni Giovanni Malagò, ma si fa anche di Luisa Todini, presidente di Poste Italiane, ex forzista stimata dal premier) a quella di un interno. Alla Lepolda Renzi ha lanciato Roberto Giachetti, ieri benedetto anche da Debora Serracchiani: ex Radicale dalla lunga gavetta, oggi vicepresidente da combattimento di Montecitorio, Giachetti sarebbe un "duro" capace di battersi con i grillini e con un'immagine lontana dai vizi della casta.

Ecco perché tutto vorrebbe il premier salvo una nuova grana a Mila-

no. Dove già la candidatura della Balzani ha complicato il quadro. Eppure, il rischio delle alleanze sembra una maionese impazzita. «Il centrosinistra non esiste più» insiste Fassina: «Si sembra aver adottato come strategia quella di proiettare sui territori tutto ciò che li separa dal Pd a livello nazionale: riforma della scuola, architettura costituzionale, legge elettorale, governance Rai, trivelle nell'Adriatico. Proprio il contrario di quanto chiesto dai tre sindaci arancioni Pisapia, Zedda e Marco Doria di Genova.

In più, la minoranza Pd chiede una direzione del partito che chiarisca «in modo univoco che per il Pd non esiste opzione diversa dal centrosinistra». Se ne parlerà a gennaio, ma Guerini rassicura: «Non esiste una sola alleanza Pd-Ncd nei Comuni che andranno al voto. Altro sono le liste civiche a cui siamo aperti da sempre».

La sensazione, però, è che difficilmente i rapporti a sinistra potranno ricostruirsi. Troppo profondo il dissenso, troppo logoro il filo del dialogo. La porta sbattuta da SI in faccia alla Boschi rappresenta, per il governo, un salto di qualità nel fare opposizione. Come se tutti i ponti fossero stati bruciati alle spalle. Da Guerini al capogruppo Ettore Rosato, l'accusa lanciata agli ex alleati (e compagni di partito) è di aver commesso «un atto politico» anziché giudicare nel merito, e di aver abbandonato l'idem sentire per accodarsi ai Cinquestelle. Parole che lasciano intravedere una rottura senza ritorno.

